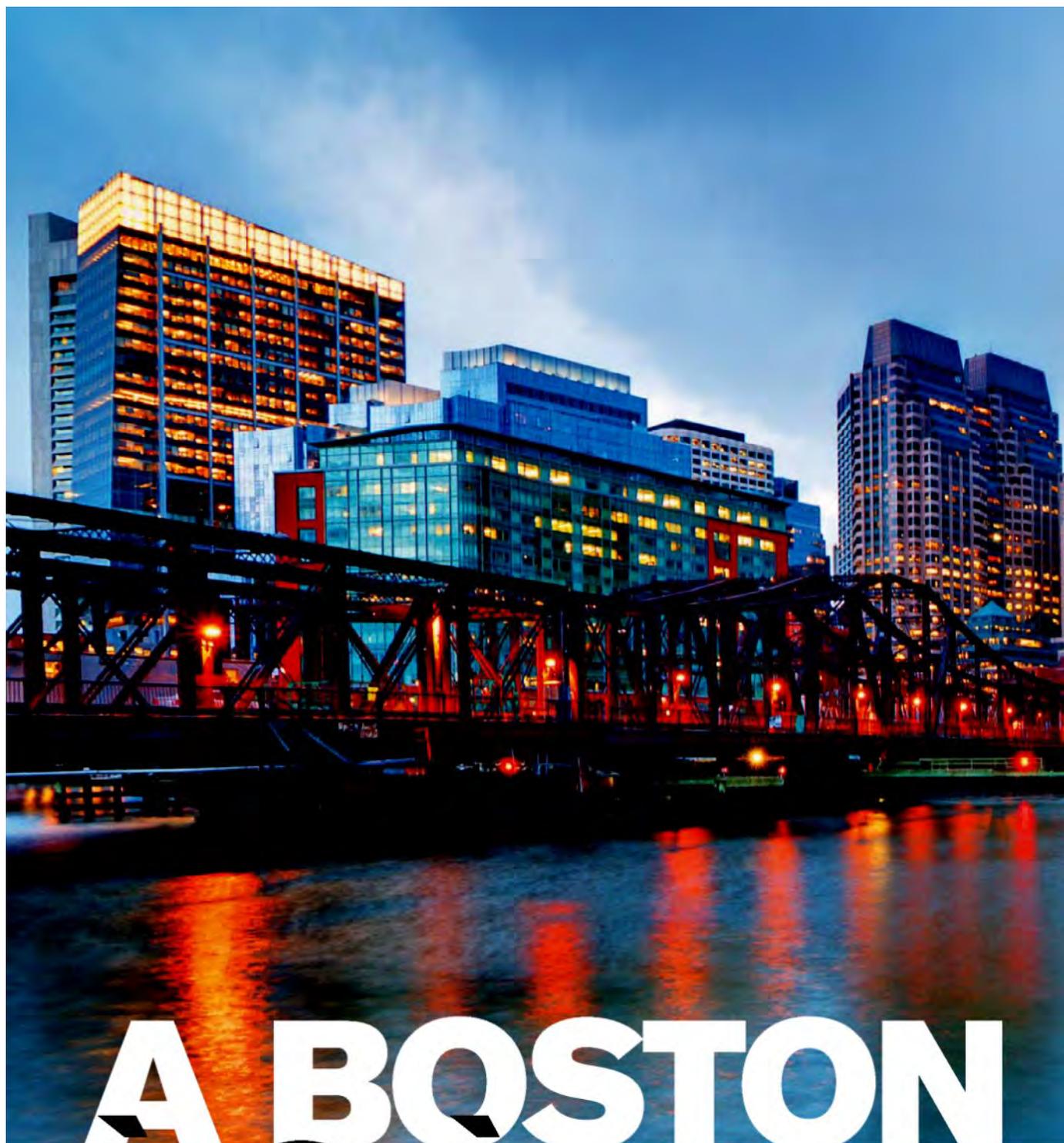


Rassegna del 31/01/2015

| | | | | | |
|-----------------|----------------------|----|--|----------------------|---|
| ROMA 2024 | Repubblica Donna | 44 | A Boston è già 2024 | Ciullo Giovanni | 1 |
| SPORT E DOPING | Gazzetta dello Sport | 41 | Per i deputati Pd non bastano i Nas Meglio l'Agenzia | ... | 5 |
| SPORT E DOPING | sporteconomy.it | 1 | Mattarellum o meno Doping in mezzo al guado Come salvare lo sport pulito? | ... | 6 |
| MEDICI SPORTIVI | Corriere dello Sport | 12 | ***Intervista a Maurizio Cusasco - Medici sportivi in prima linea - Aggiornato | ... | 7 |
| SPORT E SALUTE | Gazzetta dello Sport | 29 | Una spremuta e un po' di sport per battere quel nemico | Grambassi Margherita | 9 |



A BOSTON È GIÀ 2024

È la città scelta da Obama per la corsa olimpica. E se la vedrà con Parigi e Roma, puntando su campus, spirito bipartisan e un'organizzazione perfetta di Giovanni N. Ciullo

NEWS

Lo skyline di Boston, visto dai moli verso il South Waterfront.

Tutti pensano al *Sacred Cod*, il merluzzo sacro. Perché quel pesce simbolo di Boston, che penzola sulla testa dei deputati del Massachusetts nella State House, sarebbe davvero la mascotte ideale per le Olimpiadi del 2024. Uno scaramantico portafortuna per accompagnare la corsa ai Giochi estivi della «più piccola fra le grandi città americane», come i *bostonians* amano definire con orgoglio e senza timori da ossimoro questa «metropoli *human scale*» (a dimensione d'uomo, diremmo noi). Che intanto ha battuto la concorrenza interna di New York e San Francisco (che i Giochi non li hanno mai ospitati) e di Los Angeles (che invece li ha avuti già due volte),

convincendo Obama a sceglierla per rappresentare gli Stati Uniti. E che ora è al lavoro per affrontare e battere nel 2017, quando il Comitato olimpico internazionale farà la sua scelta definitiva, rivali come Parigi, le tedesche Berlino o Amburgo, Istanbul, l'azera Baku. E la nostra Roma.

Ma su cosa punta la capitale di un Massachusetts che attira ogni anno 12 milioni di turisti fra città, oceano e colline del New England? «Sul fatto che un'opportunità così si presenta una sola volta», dice Martin Walsh, il 47enne sindaco democratico (non potrebbe essere altrimenti nella città dei Kennedy e di John Kerry), eletto poco più di un anno fa. «E noi vogliamo dimostrare al mondo ciò che già sappiamo: Boston è eccezionale». In effetti, a guardare il

NEWS

dossier, c'è da stupirsi (magari pensando ai punti interrogativi di Expo 2015). L'organizzazione, a due anni dall'assegnazione e a quasi dieci dai Giochi, sembra già impeccabile. Stabilito il budget: 4,5 miliardi di dollari, che il sindaco assicura «non arriveranno da casse del Comune o nuove tasse». Una cifra apparentemente bassa (a Londra si partì con 5,5 miliardi di euro e si chiuse nel 2012 con costi triplicati), ma che risponde alla richiesta del Cio: Giochi non faraonici e con strutture già esistenti. «E infatti il 70% dei nostri impianti sportivi saranno quelli dei campus universitari», ci dicono gli organizzatori facendo un elenco in cui compaiono l'Harvard Stadium (per l'hockey), la Killian Court del Mit (tiro con l'arco), il Boston University Nickerson Field (rugby) e l'Agganis Arena (basket). Ancora: judo e taekwondo nel Convention Center, beach volley nel Boston Common (il locale Central Park). E se il Villaggio olimpico per 16mila atleti sulla Bayside diverrà - a Olimpiadi concluse - una residenza universitaria, lo stadio principale - che dovrebbe sorgere a Widett Circle, periferia sud - sarà una struttura temporanea da 60mila posti che verrà poi smontata e riciclata. Altri 13 miliardi di dollari sono stati poi stanziati per lo sviluppo, in 10 anni, del trasporto locale: dalla T, il treno-metro che collegherà ogni angolo di Boston, ai collegamenti con la provincia. «I bostoniani sognano un sistema di trasporti migliore», aggiunge il sindaco Walsh, «e le Olimpiadi possono "pagarci il biglietto"».

D'altronde qui non sono nuovi alle imprese sostenibili: fu il Big Dig, il "grande scavo", a trasformare un'orribile sopraelevata cittadina in un tunnel sotterraneo, con una strada verde e pedonale in superficie. È la Rose Kennedy Greenway, dal nome della mamma di John e Bob, che gli abitanti - dimenticando gli anni di lavori in corso - popolano appena spunta un raggio di sole. È uno dei progetti delle cosiddette tre B di Boston: *beautification, bicycle & by foot, business*. Dove con il primo termine si intende il complesso dei lavori e del nuovo verde che ha abbellito la città, sviluppando anche aree anonime. Come SoWa, acronimo di South Washington street: hipster, giovani coppie e artisti trovano affitti a prezzi non troppo proibitivi. Già poco più su, verso Union Park e il South End, il discorso cambia e il costo al metro quadro anche.

La seconda b - quella di *bicycle & by foot* - porta invece alla Boston a dimensione d'uomo, fra piste ciclabili e percorsi pedonali. Come l'Harbor Walk, che consente di passeggiare sui moli per chilometri, dal Mystic River a nord fino alla John F. Kennedy Library a sud. Magari con una tappa al Long Wharf, dove il pontile offre lo sfondo ideale per una foto ricordo e il New England Aquarium le sue vasche enormi piene di ogni creatura marina.

Infine, la b di business. Che è il tentativo di attrarre nuovi investimenti puntando sul mercato immobiliare (con tutta l'area di Seaport e del South Boston Waterfront che continueranno a espandersi per molti anni ancora) e nuove infrastrutture per un turismo che già oggi vale in Massachusetts un fatturato di 7 miliardi di dollari (più di 30 nuovi hotel nei prossimi 3 anni, con un potenziale di 3000 nuovi posti letto e verrà potenziato anche l'aeroporto internazionale Logan).

E poi, ci spiegano, c'è un precedente che aiuta: la sconfitta di New York, quando correva per le Olimpiadi di poi assegnate a Londra. «Da un lato il nostro comitato

nazionale ha imparato da quella sconfitta e migliorato le relazioni all'interno del Cio», dice Dan Doctoroff, che ai tempi era nel team di New York 2012, «dall'altro siccome sarà passato un quarto di secolo dai Giochi di Atlanta 1996, l'America potrà rigiocare tutte le sue carte».

Stavolta, però, c'è anche uno spirito bipartisan sorprendente. Non solo Barack Obama e Nancy Pelosi, l'ex speaker democratica alla Camera, sono stati fin dal primo momento grandi sponsor di Boston, ma anche il repubblicano Mitt Romney e l'indipendente Michael Bloomberg (allora sindaco della New York battuta, ma bostoniano di nascita) si sono spesi molto per questa candidatura. E poi l'esperienza di New York ha insegnato anche che se si perde, i progetti restano negli anni a venire: come fu per l'High Line, lo stadio del baseball e il *rezoning* del Queens.

Intanto è stato scelto il Chairman, il capo-team di Boston 2024: sarà John F. Fish. John F., come il mai dimenticato Presidente Kennedy. E Fish, come pesce. Pensando forse a quel merluzzo sacro, simbolo e portafortuna della città.

**PRIMA DI PARTIRE**

Il 2024 è lontano e Boston merita di essere scoperta prima. Nel caso, ecco le cose da non perdere.

■ **DOVE MANGIARE** Nella Back Bay, ottimi cibo e atmosfera nel ristorante del Copley Fairmont Plaza Hotel (oaklongbarkitchen.com).

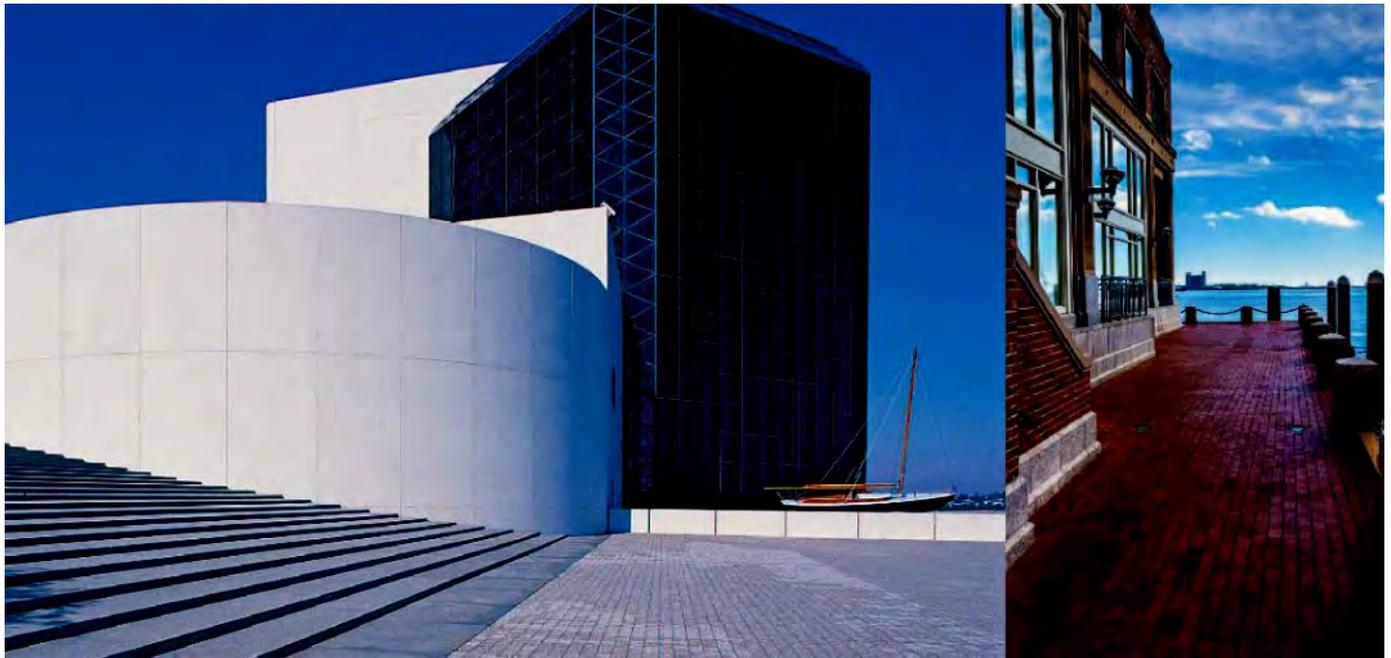
Nel Seaport District, la zona più in progress, prenotate invece da Trade (trade-boston.com). Per un'esperienza bostoniana doc, infine, nella Faneuil Hall fate uno spuntino al Quincy Market. Oppure scegliete uno degli indirizzi della superchef Barbara Lynch (barbaralynch.com).

■ **DOVE DORMIRE** Se amate il nuovo, ecco l'Intercontinental Boston, lungo Atlantic Avenue (anche per l'ottimo RumBa, bar e meeting point). Per un classico, invece, il Taj Boston (15 Arlington Street), nella Back Bay e davanti al Public Garden. Di domenica ci si viene anche solo per il brunch.

■ **DA FARE** Un giro a Chinatown, magari con la guida di Bostonfoodtours.com, specializzata nelle visite al quartiere cinese: incluso il miglior dim sum in città (Hei La Moon Restaurant, 88 Beach street).

■ **DA VEDERE** I musei, ovviamente. L'Isabella Stewart Gardner (gardnermuseum.org) o l'Institute of Contemporary Art (icaboston.org).

E poi il migliore skyline dalle vetrate del Top of the Hub, buon ristorante tra l'altro, al 52° piano della Prudential Tower (topofthehub.net, 800 Boylston Street): vista a 360 gradi su Boston.



Sopra, l'esterno della John F. Kennedy Library e, a destra, uno scorcio dai moli a Rowes Wharf. Qui accanto, il tunnel di vetro che connette la vecchia e la nuova sezione dell'Isabella Gardner Museum e, a destra, l'interno dell'Institute of Contemporary Art a Seaport. In basso, l'interno della Kennedy Library.



Impianti sportivi già esistenti, più verde, più piste ciclabili: una città olimpica a misura d'uomo

DOPING / 2

**Per i deputati Pd non bastano i Nas
Meglio l'Agenzia**

● Sarà pure una «svolta epocale», come ribadito dal presidente del Coni Malagò a proposito dell'imminente accordo con i Nas, ma per i 60 deputati del Pd che ieri hanno depositato alla Camera l'annunciata risoluzione per la lotta al doping, non è così, anzi. «Dobbiamo rivedere le modalità del controllo», annuncia la deputata Laura Coccia, ex atleta paraolimpica. «Ci vuole un ente terzo che ci tolga dall'impaccio di una situazione in cui controllore e controllato coincidano», le fa eco l'onorevole Paolo Cova, che per primo ha preso l'iniziativa. Per i 60 firmatari, l'Agenzia dovrebbe sostituire la vecchia commissione di vigilanza prevista dalla legge antidoping del 2000, assorbendone i fondi e garantendosi un budget economico che la renda autonoma da Coni e Governo. Intanto, sono ricominciate presso la Procura antidoping le audizioni dei 65 atleti convocati per il caso «where about». Ieri è toccato a Riparelli, Gottardo, Obrist e La Rosa giustificare le mancate reperibilità ai controlli.



Giovanni Malagò, 55 anni ANSA



venerdì 30 gennaio 2015

Mattarellum o meno Doping in mezzo al guado Come salvare lo sport pulito?

(di Gianni Bondini)

Se qualcuno, malevolmente, avesse pensato che questa agenzia stampa on line si fosse azzittita durante il match "antidoping a chi?" Avrebbe decisamente sbagliato. Sia per la netta autonomia morale della direzione editoriale di SportEconomy sia perché seppure alle prese con un "tagliando clinico", chi vi scrive non si tira indietro.

Il CONI mai come ora è in mezzo al guado del limaccioso fiume del doping. Dove da un lato c'è la sponda dell'antidoping di facciata e dall'altra sponda si affaccia l'antidoping vero gestito da Wada, Nas e Ros, Ministeri della Salute e della Giustizia.

C'è da decidere se salutare il ciarpame dei vecchi compromessi e dar retta a quel "grillo parlante" di Sandro Donati, che sul doping è Cassazione, oppure continuare "ammuiua" dei gallonati in pensione, legulei e presidenti che sono poco decisionali su questo annoso tema.

Giovanni Malagò, fino ad oggi, è il miglior presidente del CONI che ci potessimo augurare per disfarsi del ruolo scomodo e anzi pericoloso di sport-controllore-controllato. Che cosa gli manca per dare quel deciso colpo delle reni che promise con la frase "sul doping vi stupirò"? Gli manca solo una serena, distaccata ed efficace riflessione. Sul tema "essere o non essere" il fautore del Rinascimento dell'etica? Questo è il problema. Lo stile, la pulizia morale e l'intelligenza politica non gli fanno difetto.

E, allora, che manca? La guardia d'onore del presidente è scarsa. Non per mancanza di eticità della coorte presidenziale, non scherziamo. Un esempio, l'avvocato Francesco Soro è uno che vede rosso se pensa che il buon governo sportivo è ancora inzaccherato dagli schizzi nauseanti del doping.

Ma i Malagò Boys autentici sono ancora pochini. E non si vince il Campionato del CONI ai punti (40-35) se non s'imbarcano anche taluni che non si dovrebbero frequentare. Tra l'altro, inciso, non sarebbe il caso che quel galantuomo di Graziano Delrio, vice Renzi, non mettesse mano alla riforma della riforma degli organismi dirigenti del CONI: tipo, presidenti Federali, di Discipline e di Enti solo nel Consiglio Nazionale, mentre la Giunta (come per il consiglio dei Ministri) è composta esclusivamente dai membri del governo.

Esempio, il Ministro dell'Economia Padoan non è mica il presidente di un'industria, ma dà soldi alle industrie. E, allora, perché al commissione di Giunta sui contributi è gestita da Presidenti di questa o di quella Federazione? Ma non divaghiamo, tanto chi deve intendere ha inteso. Per il doping o meglio l'antidoping, è la stessa solfa: terzietà effettiva. Qualche "furbetto del quartierino", ecco gente che non sa ciò che avviene negli altri paesi, dove le "pozioni magiche sono ancora di moda". Non ce ne frega niente e vi rispondiamo anche che è meglio vincere meno e bene, far crescere lo sport sociale, la prevenzione sanitaria e la legalità, piuttosto che avvelenare i pozzi dell'etica per denaro, potere e pubblicità.

Tanto passato il Mattarellum sul Paese, come si augurano tutti gli amici di Malagò (Matteo, Graziano, Walter, Enrico e Gianni Letta), quel Mattarellum potrebbe spianare anche alcune asperità dalle parti del Foro Italico e della Scienza dello Sport.

UNICUSANO

FONDI CALCIO

la squadra della ricerca scientifica italiana
RICERCA

Medici sportivi in prima linea

Le parole di Casasco, presidente della Fmsi
«Il rischio di morte improvvisa si batte così»

«L'approccio della Cusano è interessante: le competenze dei nostri specialisti sono sempre a disposizione»

LA PERCENTUALE

89

L'introduzione del certificato medico ha ridotto in 20 anni dell'89 per cento il rischio di morti improvvise su tutti i campi sportivi

IL NUMERO

1,5

Il rischio di morte improvvisa in Italia è di un caso su un milione e mezzo, contro un caso su centomila registrato nel resto del mondo

«Le visite scolastiche e di leva non esistono più: siamo rimasti l'ultimo baluardo per la prevenzione»

Un punto di riferimento per combattere il fenomeno delle morti improvvise da sport. Sono i medici sportivi, riuniti nella Federazione medico sportiva italiana presieduta da Maurizio Casasco. Sono loro gli specialisti deputati a rilasciare i certificati per l'attività sportiva non agonistica. Tanto è stato fatto negli ultimi decenni, al punto che «il rischio di morte improvvisa in Italia è di un caso su un milione e mezzo, contro un caso su centomila del resto del mondo», spiega Casasco nell'am-

bito dell'iniziativa di sensibilizzazione promossa da Università Niccolò Cusano, Radio Cusano Campus (89.1000 Fm a Roma e nel Lazio, in streaming su www.radiocusano-campus.it) e Corriere dello Sport-Stadio.

Presidente, qual è il ruolo della Fmsi nella prevenzione dei fattori di rischio nello sport?

«La legge italiana ha stabilito da tempo il ruolo del medico specialista in medicina dello sport e dei medici della Federazione medico sportiva italiana. In questo ambito, grazie alle visite di idoneità che servono al rilascio dei certificati per svolgere l'attività sportiva agonistica e non agonistica, siamo rimasti l'ultimo baluardo di prevenzio-



ne per le morti improvvise e per il monitoraggio e la prevenzione delle patologie, visto che non ci sono più le visite mediche scolastiche e quelle di leva militare».

A tutti i livelli e in tutte le discipline, ci sono stati casi di atleti vittime di morte improvvisa da sport. Prendendo l'esempio del calcio, che cosa è cambiato per l'assistenza a bordo campo dopo la morte di Morosini?

«L'introduzione del certificato medico ha ridotto in 20 anni dell'89 per cento il rischio di morti improvvise sui campi sportivi in generale. Addirittura uno studio del professor Corrado pubblicato su Jama ha evidenziato che la curva di rischio scende al di sotto di quanti non praticano attività sportiva. Questo consente di poter dire che il rischio di morte improvvisa in Italia è di un caso su un milione e mezzo, contro un caso su centomila del resto del mondo».

I cardiologi stanno promuovendo iniziative per diffondere lo screening tra i giovani. Secondo la campagna "cuore sano", il 27% dei ragazzi presenta un'anomalia nell'Ecg. In quali casi a un ragazzo viene detto che non può più praticare sport? A chi spetta stabilirlo?

«In Italia esistono tre tipi di certificazioni: l'agonistica, la non agonistica (limitata a chi

fa pratica extrascolastica, chi è iscritto a federazioni ma fuori età agonistica, e a chi partecipa ai Giochi studenteschi a livello provinciale e regionale) e il certificato per l'attività ludico-motoria. L'agonistica la certificano solo i medici specializzati, mentre la non agonistica i medici iscritti alla Fmsi, il medico di base o il pediatra, ma questi ultimi due limitatamente ai propri assistiti. La terza tutti i medici».

In che modo il ricorso al doping può avere effetti pericolosi sul cuore e sul sistema cardiocircolatorio?

«Qualunque sostanza non necessaria a curare, se assunta indiscriminatamente, crea danni alla salute. In particolare alcune sostanze aumentano la viscosità del sangue e di conseguenza creano danni irreparabili».

L'Università Niccolò Cusano, insieme al Corriere dello Sport-Stadio, sta utilizzando il calcio come veicolo per informare riguardo alle patologie del cuore, alle idee e ai progressi della ricerca medica. Che cosa pensa di questo approccio comunicativo?

«Molto interessante, ma ritengo che debba essere anche utilizzata la competenza della Fmsi e dei suoi medici specialisti in medicina dello sport, specialità di cinque anni post laurea».

CARDIOLOGIA

«Il controllo ogni anno»

«Per quanto riguarda la prevenzione cardiologica - afferma il presidente della Fmsi Maurizio Casasco - le linee guida prevedono che per il certificato di idoneità agonistica vengano effettuati elettrocardiogramma a riposo e sotto sforzo identificando individualmente quali sport possono essere praticati e quali no. Per l'attività non agonistica l'elettrocardiogramma deve essere fatto per legge almeno una volta nella vita nei minori e una volta l'anno negli over 60 che siano a rischio. Ma le linee guida che come Fmsi abbiamo condiviso col Coni e con i medici delle federazioni, abbiamo ritenuto di indicare l'esame elettrocardiografico a ogni certificato rilasciato, quindi ripetuto per tutti ogni anno».

L'Airc e le «Arance della salute»

UNA SPREMUTA E UN PO' DI SPORT PER BATTERE QUEL NEMICO

L'INTERVENTO
di **MARGHERITA**
GRANBASSI



Scrivere un pezzo sulla «Gazza» per una che ha fatto dello sport la propria vita è un grande onore. Se poi l'articolo lo scrivi su qualcosa in cui credi, è il massimo!

Sì, credo nello sport, nei suoi valori, nel team, negli insegnamenti che è capace di dare a chi sceglie di viverlo. E credo in AIRC, nel lavoro dei ricercatori, nella passione dei volontari, nella speranza dei malati, nella generosità dei donatori. Vi chiederete che nesso c'è tra sport e ricerca, tra atleti e malati di cancro, tra allenamenti e terapie. Eppure sono due mondi strettamente collegati e non solo perché sportivo e malato conducono una battaglia contro un avversario o contro loro stessi, ma anche e soprattutto perché lo stile di vita dell'atleta - professionista o amatore - è lo stesso che ognuno di noi dovrebbe adottare per minimizzare il rischio di ammalarsi. Come ogni sportivo sa, la gara si vince ancor prima di scendere in campo: si studiano i metodi di allenamento con il preparatore, le tecniche e le strategie col maestro e il modo per presentarsi nella forma migliore attraverso una corretta alimentazione. L'avversario, sia un grande campione o un brutto male, si batte anche a tavola! Alcuni tumori sono fortemente condizionati da quello che mangiamo e dal nostro stile di vita e la ricerca ci dimostra che favorendo frutta, verdura e omega 3 nell'alimentazione e facendo esercizio fisico possiamo evitare di trovarci di fronte l'avversario col quale nessuno vorrebbe mai scontrarsi. I prodotti del nostro territorio, quelli della famosa dieta mediterranea, sono i migliori che possiamo consumare per proteggerci: perché non iniziare proprio da una bella spremuta d'arancia rossa tutta italiana? E allora oggi corriamo in una delle 1750 piazze italiane dove volontari e ricercatori ci aspettano con le «Arance della Salute», con un contributo di 9 euro possiamo iniziare a migliorare la nostra vita e quella di tante persone colpite da tumore, festeggiare tutti assieme i 50 anni di AIRC e gridare «Io ci sono»!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

